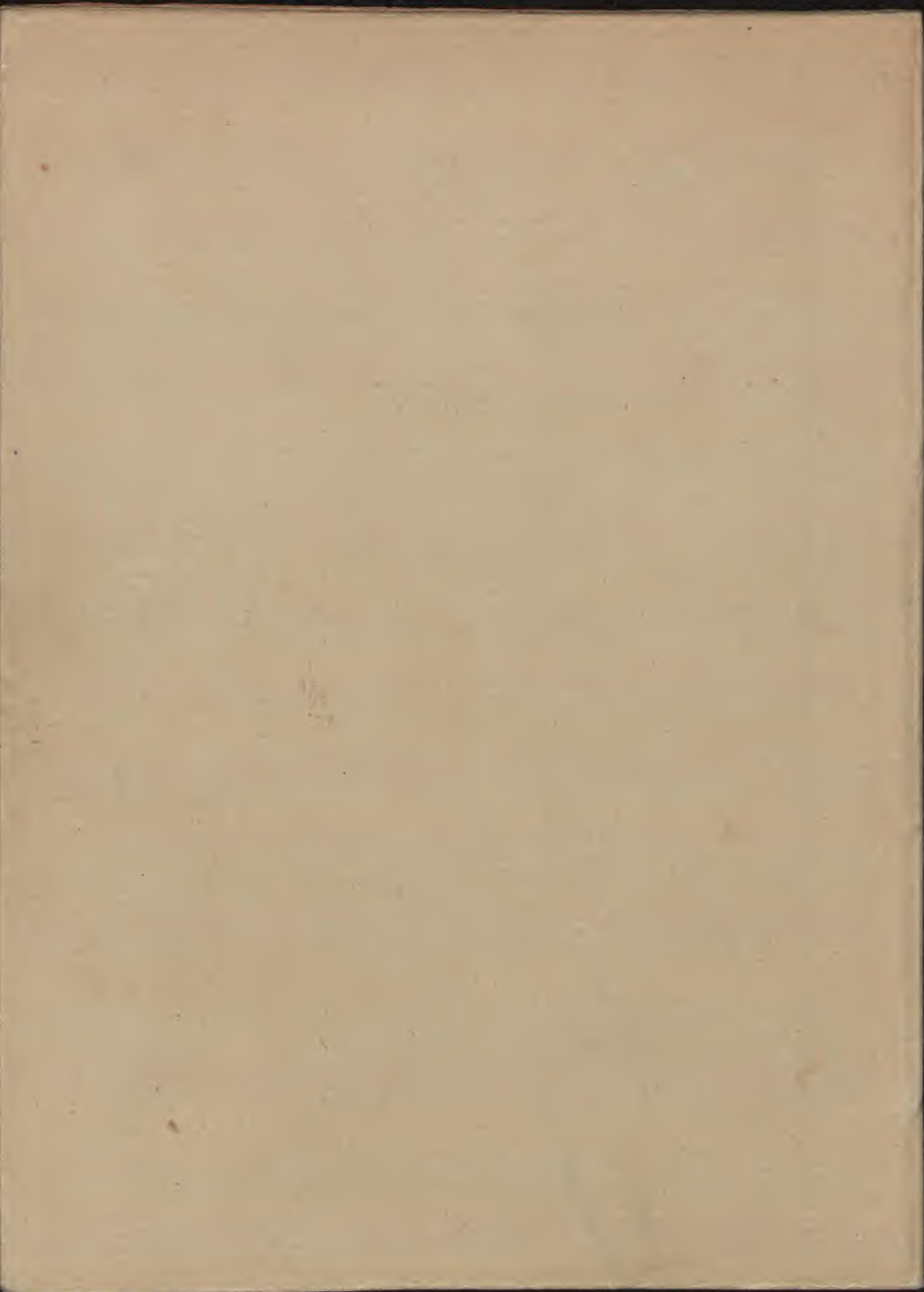




B.R. 183.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.30





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.30











L A

RAPPRESENTAZIONE  
DELL'ANGELO RAFFAELLO:  
E DI TOBBIA.



In Firenze Alle Scale di Badia .



XLXX

RAFFAELLO  
DELL'ANGELO RAFFAELLO

E DI TORNABATO

DELLO SCULTORE  
RAFFAELLO



IN PIAZZA DELLO SCULTORE

Cari,  
noi  
poi  
stare  
le fa  
& og  
noi v  
per f  
Noi v  
molt  
chi v  
atten  
chi v  
unza  
d'am  
e tutt  
Prima  
nella  
effen  
a' po  
& og  
gli ve  
pouer  
e d'og  
Il gran  
e ma  
in ga  
che l'  
chi vu  
cerchi  
hor d  
fi che



Comincia la Rappresentatione  
dell'Angelo Raffaello,  
e di Tobbia.

L'Angelo Annuntia.

Cari, diletti Padri, e Fratei nostri,  
noi vi preghiam per amor del Signore,  
poiche siate adunati in questi chioſtri  
ſtate diuoti, e non fate romore,  
le fatiche ſon noſtre, e' piacer voſtri  
& ogni coſa facciam di buon cuore,  
noi v'habbiâr agunati in queſti poggi  
per fuggir le pazzie, che ſi fann'oggi.  
Noi vi farem vn'iſtoria vedere  
molto gentil del Teſtamento vecchio,  
chi vuol la ſanta Scrittura ſapere  
attento al noſtro dir ponga l'orecchio,  
chi vuol il vero gaudio, e' gran piacere  
uiua come Tobbia, il qual fu ſpecchio  
d'amore, carità, ſperanza, e fede  
e tutta la ſua robba a' pouer diede.  
Prima vederete come ci fu menato  
nella Città di Ninie prigione,  
eſſendo poi da quel Rè berato  
a' pueri egli haueua compaſſione,  
& ogni coſa hauendo per Dio dato  
gli venne vna maggior tribulazione,  
pouero vecchio vn giorno egli accieco  
e d'ogni coſa ſempre Iddio laudò.  
Il grande Iddio qual'è ſomma giuſtitia  
e mai non abbandona i ſerui ſuoi,  
in gaudio conuerſi la ſua triſtitia  
che l'Angiol Raffel gli mandò poi,  
chi vuol diletto, e la vera letitia  
cerchila in Dio, ch'ella non è fra noi,  
hor d'ogni coſa cauate buon frutti  
ſi che in Ciel ci trouiamo inſieme tutti  
Giunge vno Imbaſciadore, che è  
mandato dal Capitano del Rè, e O Magno Rè delli Aſiri, e de' Medi,  
dice al Rè.

Sereniſſimo Rè noi ti portiamo  
con gran letitia vna nouella buona,  
il tuo gran Belſario Capitano  
ha vinto delli Ebrei ogni perſona,  
& halli rotti per monti, e per piano  
e manda a dire a tua degna corona,  
che ſempre cerca far quel che ti piaccia  
e quel che vuoi che de' prigion ſi faccia  
Il Rè dice all'Imbaſciadore.

Tornate a dir al mio Capitano degno  
che magni guiderdon faranno i ſuoi,  
poiche per arte, forza, e per ingegno  
ſi gran trionfo, e gloria ha dato a noi  
laſci guardie fidate in tutto'l regno  
e con la ſua vittoria torni poi,  
a Ninie prigion quanti può mandi  
huomini, e donne, piccolini, e grandi  
Seguita il Rè, e fa vn Paggetto,  
e dice.

E tu buono Aleſſandro vieni auanti  
e ſappi ben conoſcer tua ventura,  
però che ſcielto ſei fra tutti quanti  
per mio paggetto, acciò che abbi cura  
della mia ſpada, & alle volte canti  
e'l tutto facci con buona miſura;  
ſon certo che farai come t'ho detto  
e non ti partir mai dal mio coſpetto.  
Aleſſandro riſponde.

Immenſo, eccelſo, e glorioſo duce  
veggio verſo di me l'amor tuo certo,  
che la ventura mi guida, e conduce  
a queſto beneficio ch'io non merto,  
ma quella gran virtù che in te riluce  
m'ha dimoſtrato chiaramente aperto,  
che tu mi porti vn ſingulare amore  
ſi ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Ora giugne Belſario Capitano  
con molti prigioni, e dice,  
O Magno Rè delli Aſiri, e de' Medi,  
io t'ho menato come ſaper dei

A tutti



tutti questi prigion che qui tu vedi,  
cauati ho delle terre delli Ebrei  
e sotromessi hauriam sotto i tuoi piedi  
Gierusalem, Samaria, e i Galilei,  
dominar puoi il Mondo in ogni parte  
come buon capitano, e inuitto Marte.

El Re risponde.

Noi conosciamo degno Beilifario  
la tua virtù, l'amor, l'affettione,  
e qual premio tu meriti, o ver salario  
daremo a te per giusto guiderdone,  
ch'io non vo' che ci sia alcun diuaro  
da te, e me nella dominatione,  
piacciati alquanto meco riposare

Et voltandosi a' suoi Baroni dice.

E voi fate costoro incarcerare.

Entrati in prigione il Re dice.

Cercate d'uno Ebreo fra quella gente  
del Tribù di Leui, detto Tobbia,  
e menatelo a me qui prestamente  
la donna, e'l suo figliuolo in cōpagnia  
ch'itèdo che glie huō giusto, e prudēte  
nuocer a gl'huomini buoni sia follia  
conuien a ogni Re che vuol durare  
punire i rei, e' buon rimunerare.

Vn Barone va alla prigione, e chia  
ma Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona  
che chieder non sapresti la migliore,  
per te mi manda adesso la corona  
e vuol che di prigion tu esca fuore,

Tobbia risponde.

Hor vedo ben che Dio non abbandona  
chi l'ama, e chi lo prega di buon core,  
Signor del Ciel sia tu sempre laudato  
poiche dai tanto bene a questo ingrato

Menati dinanzi al Re, e posti ingi-  
nocchioni, il Re dice a Tobbia.

Viè qua Tobbia, perche m'e stato detto  
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buono

e non hai contro a me fatto difetto,  
io de gl'huomini buoni amico sonò,  
e perche sò che tu sei poueretto  
oltre alla libertà questi ti dono,  
non t'impacciar niente delle guerre  
e sta doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re data a Tobbia vna  
borfa di danari, Tobbia lo ringra  
zia, e dice.

Grazie ti rendo o magno Imperadore  
e quanto posso prego l'alto Iddio,  
che ti conferui in vita alto splendore  
e cresca il regno tuo bello, e giulio,  
se del ti sarò sempre seruidore  
& vbidirti ho fermo nel desio,  
e quanto durera la vita mia  
saro buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte, con la moglie, e col  
figliuolo, e giunti alla loro habita-  
tione, empie vna sporta di pane, e  
quattro fiaschi di uino, e dice a  
Tobbiuzzo.

Figliuol, to questi fiaschi, e questa sporta  
e portala a que' poveri prigion,  
chi in questa vita i poveri conforta  
nell'altra poi n'hara gran guiderdoni,  
chi vuol che Dio gl'apra del Ciel la por  
e tutti i suoi peccati gli perdoni (ta,  
vesta gl'ignudi, e pasca gli affamati  
e visita gl'infermi, e incarcerati.

Giunto a' prigion Tobbia dice.  
Padri, e Fratelli, siate i ben trouati  
io vi conforto tutti a pazienza,  
molti flageli vengon pe' peccati  
& a ben far di qua la penitenza,  
noi fummo sempre sconoscti, e'ngrati  
senza timore, e senza riuerenza,  
al nostro grande Dio, ch'e sòmo bene  
e però meritiam queste gran pene.

Tobbia si parte dalla prigione, e  
va, e



và, è troua Gabello, e dice?  
 Tu sia il ben trouato fratel mio  
 come stai tu, ch'è della tua brigata,  
 sentir nuoue di te hauea disio  
 e molta gente di te ho dimandata.

Risponde Gabello.

Tutti sian sani, laudato sia Dio  
 pocea robba del mondo c'è restata,  
 e quella poca m'è di mano tolta  
 già due anni ho perduta la ricolta.

Seguita Gabello.

E peggio stò che m'hà posto vn balzello,  
 e conuiemmi pagar dieci talenti,  
 tu non vedesti mai maggior flagello  
 che di noi fanno queste crudel genti,

Tobbia risponde.

Sai quel ch'è ti vo dir caro Gabello  
 a quel che vuole Dio stiam contenti,  
 lui l'ha commesso pe' nostri peccati  
 perche erauam troppo superbi, e ingrati  
 Fratel tu sai la nostra legge antica  
 fu tratta delle man di Faraone,  
 che gli teneua con tanta fatica  
 guidogli in terra di promissione,  
 ma quella gète ingratta a quel nemica  
 quante volte da Dio si ribellone,  
 cauogli dell'Egitto fuor d'affanni  
 e nel deserto nutri quarant'anni.

Non è popol nessun sotto le stelle  
 che sia al Grande Iddio tant'obligato,  
 quant'era il nostro popol d'Isdraelle  
 de' benefici, e don, che Dio gl'ha dato  
 haueaci date Citta ricche, e belle  
 ferr'il paese, e d'ogni ben dotato,  
 che ci potena far più il Giusto Iddio  
 sempr'egli ci chiamaua il popol mio.

Gabello dice a Tobbia.

Io conosco Tobbia, che dici il vero  
 noi meritiam queste pene, e maggiore  
 ma quando mi ricordo quel chi'ero

è quel ch'io sono, ma ne crepa il cuore,  
 poi quel balzel mi mette in g'ā pènero  
 che sò chi' farò preso a gran furore,  
 modo non vedo a poterlo pagare  
 che nò ho più da veder, nè impegnare

Risponde Tobbia a Gabello.

Hor vedi quanto egl'è pietoso Iddio  
 che ha voluto che tu m'hai trouato,  
 e' suoi fedel non mette mai in oblio  
 chi in lui si fida non è abbandonato,  
 questi danar ti vo prestare hor io  
 ch'è piaciut'a Dio ch'io gl'abbiallato,  
 ma io ne voglio di tua man la fede  
 perche gli renda a me, o a mia erede.

Gabello risponde a Tobbia.

Tobbia se tu mi vuoi far questo dono  
 fara come cauarmi d'vno auello,  
 benche per altro obligato ti sono  
 tanto tenuto piu ti sia Gabello,  
 chi ha vn'amicc come sei tu buono  
 tengalo car, che gliè me ch'vn fratello,  
 non dubitar ch'io te li renderoe  
 e di mia man la carta ti faroe.

Tobbia si parte da Gabello, hauea  
 la carta di sua mano, e torna a ca-  
 sa, e chiama Tobbiuzzo, e dice.

Tobbia vien qua, o dolce figliuol mio  
 va per la terra, e cerca in ogni lato,  
 se tu troui nessun che tema Dio  
 e se v'è alcun del nostro tribu nato,  
 menalo reco con animo pio  
 e intanto sia il mangiare ordinato,  
 figliuolo, esser si deue conoscentè  
 del ben che habbiā, cò le pouere gente.

Tobbiuzzo va, e cerca de' poveri, e  
 troua, che è stato morto vno in piaz-  
 za, e torna al padre, e dice.

Oimè padre, i'ho in piazza veduto  
 vn pouerello, il quale è stato morto,  
 e chi gli dè non fu mai conosciuto

Rappr. dell'Ang. Raff. e Tobbia,

A 3 c



e morì senza hauer alcun conforto,  
e per q̃sto m'è al cuor gr̃a duol venuto  
vedendo tanto stratio, e tanto torto  
quanto fanno di noi questi pagani  
che fan peggio di noi, che lupi, ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio nò potrei ber, nè mangiare  
se prima in piazza non hauesi a ire,  
quel morto che tu di sì vuoi leuare  
e portarlo stanotte a seppellire,

Anna, sentendo che Tobbia vuol  
portare il morto a casa, per pau-  
ra del Rè dice à Tobbia.

Tobbia, tu ci vorrai pericolare  
se il Senacherib lo può sapere,  
tu sai come noi siamo in gran dispetto  
di questo popol crudo, e maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

Ancor tu sei sì semplice, e sì puro  
che tu credi à far mal sì faccia bene,  
tu di che sei da questo Dio sicuro  
e tanti affanni spesso t'interuiene,  
tu sei fatto sì magro, e tanto scuro  
che la buccia in su l'ossa non s'attiene,  
peggio per l'auuenir questo tuo Dio  
si fara, e tu lo chiami giusto, e pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol con Dio strett'amicitia,  
bisogna affaticarsi per suo amore,  
chi cerca hauer di quà gaudio, e letitia  
nell'altra vita hara sempre dolore,  
ma chi viueà di qua pien di mestitia,  
sara remunerato dal Signore,  
se per Iddio faremo affaticati  
in Ciel saremo da lui remunerati.

Tobbia, e Tobbuzzo vanno in piaz-  
za, e tolgono il morto, e lo po-  
tano a casa, e la notte lo seppellisco-  
no; dipoi Tobbia stando a ledere  
in tala, & alzando gl'occhi al Cie-

lo, e contemplando vna Rondine, la  
quale gittando lo sterco, gli cadde  
sul viso, e subito accieco, e chaman-  
do la moglie dice.

Anna vien quà, guarda se puoi vedere  
che cosa m'è caduta sopra il volto,  
io mel senti ora dal Ciel cadere  
e de gl'occhi m'ha il lume tutto tolto  
Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fa il douere  
ch'ogni giorno tu di, che t'ama molto  
& ogni giorno più conosco, e veggio  
che chi fa meglio è trattato poi peggio  
Tobbia la riprende e dice.

Non parlar più così, che'l magno Dio  
tutte l'opere sue fa con giustitia,  
& ogni affanno, e pena che sento io  
tutto procede dalla mia malitia,  
sempre sia tu laudato Signor mio  
che vuoi punir di qua la mia nequitia,  
io t'ringratio, e prego tua clemenza  
che in questi affanni mi dia pazienza.

Anna, che sentìola, egli vn Capretto  
guardate ben che non fussi rubato,  
io non potrei hauer maggior dispetto  
in modo alcuno non ne harei mangiato  
io credo hauerti mille volte detto  
che tor la roba è troppo gran peccato,  
io vorrei prima di fame morire  
che alla legge di Dio non vbidessi.

Anna risponde a Tobbia.

Ancor tu sei in quel pensier bestiale  
e pui morrai in questa tua pazzia  
e' non è casa che stia tanto male  
dolente a me, quanto la casa mia,  
le lemosine tue hor che ti vale  
e tanta robba che hai gittata via,  
e' meriti che n'hai tutti gl'annouero  
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero.  
Doue son'ora e' morti seppelliti,  
e la



e la roba che hai data à gente sirane,  
e tanti ignudi che hai già riuelliti  
tutti non ti darebbono ora vn pane,  
sono e' tuoi pari beffati, e scherniti  
hor le speranze tue son tutte vane,  
chi getta la sua robba al popolarzo  
si troua vecchio poi, p' uero, e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel ch'io sentò  
parlar con ira, e con tanta sciocchezza,  
per ognù che haré dato, n'harem cento  
daracelli il Signor nella sua altezza,  
ch'io nò ho dato più hor me ne pento  
io non cerco del mondo sua ricchezza,  
l'huò ch'è auaro ha di qua ciò che vuo  
di là in eterno si lamenta, e duole.

Questa vira di qua dura si poco  
a rispetto dell'altra è men d'un zero,

il piacer sensuale è vn van gioco  
lieto non ci si sta vn giorno intero,  
habbiam'andare à stare in altro luogo

credilo donna mia ch'io dico il varo,  
non sai tu che noi siam figli de' Santi  
bisogna somigliarli tutti quanti.

Mor non sai tu che' nostri Padri antichi  
portorno molte pene pel Signore,  
è necessario l'huomo s'affatichi,

e' suoi prossimi aiuti con amore,  
fa che mai più tal parole non di chi  
chi di perdono à Dio con vnil cure,

& habbi fede in lui, che ei gouerna  
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora seguita la storia a Sarra figliuola  
di Raguel, che haueua hauuti sette  
mariti, et tutti erano morti, tornan-

do vna Schiava che haueua nome  
Zara casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il Signor, che tu tornasti  
Zara mi fai vna gran villania,  
eghe più di quar' ore che tu andasti

tu non far mai ch'ora di tornar sia,

Risponde Zita.

Sempre chi torno, tu mi rimorchia sti  
è io no sò, che cosa questa sia.

Sarra dice.

Zita ti par ancor' hauer ragione  
come inio padre totna gliel dirone.

Risponde Zita.

Va fammi il peggio che tu mi puoi fare  
tù, e tua madre siate d'vna razza,  
non doueresti ardir di fauella e  
fiolta, crudele, scimonita, e pazza,  
ben mi vien voglia di ferte guidare  
quanti mariti ell'ha tutti gl'ammezza,  
vedete gioia, che sette mariti  
per suo difetto son tutti periti.

Ora Sarra, sentendosi così dir villa-  
nia, se ne va sola in camera, e dice,

Benedetto sia tu Signor superno  
e benedetta sia la tua potenza,

benedetto il tuo Nome in sempiterno  
sia benedetta la tua sapienza,

sia benedetto il tuo santo gouerno  
e benedetta sia la tua clemenza,

e benedetta sia la tua bontade  
pietà, misericordia, e caritade.

O Signor mio, che tutte vedi, o intendi  
l'opere nostre, e' segreti del cuore,

tu sol Signor sia quel che mi difendi  
ò fonte di pietà, padre d'amore,

come ti par di me partito prendi  
deh poni ormai fine al mio dolore,

di tal vergogna, infamia, e vitupero  
Iddio tramene fuor, tu che sai'l vero.

Soccorri Signor mio, l'alma smarrita  
in questa valle di miseria piena,

deh fa che la mia prece sia esaudita  
io te ne prego Maesta serena,

se al tro modo non c'è tomi la vita  
che la morte mi sia fin d'ogni pena,

A 4 io



io te ne prego Iddio de' padri nostri  
fa se pra me la tua pietà dimostri.

Ora il Signor Iddio chiama l'Ange-  
lo Raffaello, e gli dice inuifibimete  
Nella Città di Ninive n'andrai  
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,  
& iui in piazza il suo figliuol vedrai  
che andra cercando ttouar compagnia  
e sano, e saluo lo conducera  
nell'andar, e tornar per la sua via,  
e nella casa di Raguel ti posa  
e fa ch'ei prenda Sarra per isposa.

Le lagrime di Sarra, e l'oratione  
e l'animo suo puro, vmile, e netto,  
e la pietà de' vsata alle persone  
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto,  
le limosine sue son la cagione  
di conuertir le sue pene in diletto,  
non tema di morir, nessun pietoso  
ch'io gli darò nel modo, e in ciel riposo

Ora la Istoria torna à Tobbia, che  
vedendosi cieco, vecchio, e pouero,  
& in grande sterminio, s'inginoc-  
chia verso il Cielo, e dice

O magno Dio ch'ogni cosa hai creato  
e noi ancora à tua similitudine,  
deh nò voler guardare al mio peccato  
nè alla mia ignoranza, e ingratitudine,  
perch'io nò t'ho quato doue uo' amato  
merito star in grande amaritudine,  
per non seruare i tuoi comandamenti  
son degno andare à gli eterni tormenti.

O Signor mio che sei vera giustitia  
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,  
pe' nostri errori, e la nostra malitia  
fiam dispersi pel mondo in abbandono,  
e morti, e incarcerati con tristitia  
non meritiua da te nessun perdono,  
certo conosco pe' nostri peccati  
da tutte le nati non siamo stratiati.

Però ti prego magno eterno Dio  
che tu mi caui fuor di questa vita;  
deh poni in pace lo spirito mio  
bramo Signor che tu mi doni aita,  
deh tramini fuor di questo mondo rio  
riponi in pace l'anima smarrita,  
concedimel Signor se t'è in piacere  
pur nondimen sia fatto il tuo volere.

Adeffo Tobbia, e Sarra partendosi  
dall'oratione, volgendosi al figli-  
uolo, Tobbia ponendosi a sedere  
gli dà molti auertimenti, facendo  
testamento, gli dice.

Vien qua diletto figliuol mio Tobbia:  
ascolta del tuo padre le parole,  
il termin di mia vita presto sia  
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,  
perche con te co è la mia fantasia  
io morrò quando il mio Creator vuole  
e quando morto figliuol mi vedrai  
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta à tua Madre e figliuol grand'amore  
che con pena, e fatica t'ha alleuato,  
e viui sempre mai del suo sudore  
e sia prudente, giulito, e temperato,  
e sopra tutto temerai il Signore  
guarda di non cōmetter gran peccato,  
e inuerso i pouerelli sia amoroso  
che affaià Dio pacel'huom pietoso.

A' poueri non volger mai la faccia  
Pelemosine à lor fa volentieri,  
che non è cosa che à Dio tanto piaccia  
quanto l'huomo, che sia limosiniere,  
riceueratti Dio nelle sue braccia  
à lui dirizza tutti i tuoi pensieri,  
e fuggi l'auaritia à Dio nimica  
e rendi a' mecennar la lor fatica.  
Non desiar di qua fama, ò ricchezza  
che duran poco in questa cieca vita,  
cerca sol d'acquistar celeste altezza,  
la doue



là doue i buoni haranno gloria infinita  
il vero gaudio, e la somma allegrezza  
hara quell'alma di virtù vestita,  
e sopra tutto dolce figliuol mio  
fa sempre, che tu temi, & ami Dio.  
Vn'altra cosa ancor t'hò à dir Tobbia  
la nostra pouertà conosci, e vedi,  
e però vo', che tu ti metta in via  
fino à Reges, qual'è Città de' Medi,  
doue Gabel nostro parente sia  
e giunto è lui da mia parte gli chiedi,  
dieci talenti quali io gli prestai  
e certo sò, che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio, i son sempre disposto  
ad vbidir qualche m'hai comandato;  
partirò mi à tua posta, & andio tosto  
ma d'vna cosa sola ho dubitato,  
che quel Gabello nò m'habbi risposto  
non ti conosco, o qui t'ha mandato  
io nella terra sua giamai non fui  
nè mai non vidde me, nè io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo io ho la carta di sua mano  
la qual con teco la potrai portare,  
credo questa tua andata non sia in vano  
come la mostri senza piu tardare  
te gli dara, ma il camino è villano  
bisogna à te qualche guida trouare,  
se tu facesti questo camin solo  
rimarrei con temenza, e pien di duolo.

Adunque per la terra cercherai  
se troui alcun che vadi in quel paese,  
e prometti, che ben lo pagherai  
di tua moneta, e gli farai le spese,  
se nessun viandante trouerai,  
fa eh'io gli parli, se gl'è del paese,  
& il Signor pregherò tuttauia  
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte, e vada in piazza.

Rappres. dell'Ang. Raffi, e Tobbia. A s Tob

e troua l'Angelo Raffaello venuto  
come un viandante, e giunto à lui  
Tobbiuzzo lo saluta e dice.

Iddio ti salui gentil giouinetto,  
per cortesia ascolta il mio parlare,  
poiche ti veggio al viaggio in affetto  
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò, poiche tu n'hai diletto,  
molto lungo camin mi conuien fare,  
& in ordine son come tu vedi,  
sol per andar nella Città de' Medi.

Tobbiuzzo dice.

Fratel se tu sapessi far la via,  
che vada a Reges con teco verrei,  
se tu volessi la mia compagnia,  
di giusto prezzo ti ristorerei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,  
e'l regno de gl'Egitij, e de' Caldei  
ho cerco, e tutto quanto l'Oceano  
insino al Paradiso delitiano.

Non è Città, Prouincia, o nessun Regno  
in tutta l'Asia, Affrica, Europa,  
che io non sappia per filo, e per segno  
perche tutte l'hò viste in molta copia,  
se à Reges andate è il suo disegno,  
che à piè del monte Arabia posto è pro  
io ti merro fratel sicuramente (pia  
e conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciati dunque fratello aspettare  
tanto, che al padre mio lo vadi à dire  
che m'ha mandato fuori per cercare  
d'un che sapessi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsù va presto ch'io vo' caminare,  
& ogni cosa sappi riferire:  
configlioti fratello all'vbidienza;  
e non partire senza sua licenza.



Tobbiuzzo si parte, e tornato  
al padre, gli dice.

O Padre mio, in piazza l'ho trouato  
vn g ouane gentil cortese, e saggio,  
che pare appunto il Paradiso nato  
pietoso molto, e sà ogni viaggio,  
e par per tutto'l Mondo egli ha stato  
di tutte le nationi sà lor linguaggio,  
cercato ha tutto il Ponente, e'l Leuante  
e paion tutte sue parole sante.

Tobbia risponde à Tobbiuzzo.

Hor puoi veder figliuol, che'l magno dio  
non abbandona chi si fida in lui,  
habbi pur vera fede figliuol mio  
per sua pieta t'ha mandato costui,  
e folle, e cieco è chi pone il desio  
nel Mondo traditor, che inganna altrui  
hor vâ figliuol, pregai ch'egli si degni  
di volermi parlare, e infin qui uegni.

Tobbiuzzo vâ, e troua l'Angelo,  
e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,  
per vna guida mi mando à cercare,  
ora e' m'ha detto, che harebbe desio  
se tu voleffi ti vorria parlare,  
pregar ti vo'pel nostro eterno Dio  
che in casa mia tu il venga à visitare,  
Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fui mai villano  
contento sono, & a tua posta andiamo  
Giunti à casa l'Angelo dice  
à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,  
e ci conserui padre in buono stato

Risponde Tobbia.

Tu gaudio poisti hauer cò gran dolcezza  
vedi in quanta miseria m'hai trouato  
che son condotto nella mia vecchiezza  
che di veder il Cielo son priuato,  
allo permesso Dio, ch'è giusto, e buono

perche gran peccatore al mondo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore  
che in breue tempo tu sarai curato,

Risponde Tobbia.

Dimmi di grazie, darebbeti il cuore  
d'hauer Tobbia a Reges hor menato,  
la dou'egli è vn nostro debitore,  
ch'è mio parente, & è Gabel chiamato  
alla tornata harai il pagamento  
figliuol mio caro, che sarai contento.

L'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,  
senza nessun periglio il condurreo,  
perch'io so bene di Rages la via,  
e sano, e saluo à te lo rimerro,

Tobbia dice all'Angelo.

Fammi vna grazia per tua cortesia  
non ti sdegnar e'io ti dimanderò  
figliuol chi sei così ben costumato  
di che natione, o tribù tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Si cerca al mercenario sua natione  
che gioua questo à te padre saperé,  
ma per finir la tua dispositione  
che di saper chi sono hai gran piacere,  
perche rimanga in più consolazione  
celato il nome mio non vo' tenere,  
io son chiamato per nome Azaria  
e figliuol sono del grande Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio  
e ben lo dice tua degna presenza,  
e'l tuo parlar qual'è gentile, e saggio  
& è ornato di vera eloquenza,  
orsù figliuol metteteui in viaggio  
nel nome del Signor pien di clemenza,  
porta con teco la carta Tobbia  
l'Angel di Dio sia in vostra compagnia  
Anna donna di Tobbia, sentendo

la



la partenza del figliuolo dice.  
 Misera me dolente, e sventurata  
 quanto sia dolorosa la mia vita,  
 io sono in tutto d'ogni ben priuata  
 poiche far deue il mio figliuol partita,  
 e' non è donna in questo mondo nata  
 che senta quanto me doglia infinita,  
 oimè dolce figliuol doue ne vai  
 ho gran paura non vederti mai.

Quanto era me' per noi, che que' talenti  
 ma da nessuno s'hauessino à rihauere,  
 meglio era affai come pouere genti  
 viuere, e' l' mio figliuol poter vedere,  
 io ho paura vn d' non te ne penti  
 e veramente ti starà il douere,  
 maladetti i danar di quanto duolo  
 fiate cagion di tormi il mio figliuolo.

L'Angelo, e Tobbiuzzo caminando  
 vengono à vn gran fiume, e Tob-  
 biuzzo dice all'Angelo.

Che fiume è quel ch'io vedo sì copioso  
 d'acqua, che bagna tutto questo piano,  
 L'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso  
 che vien dal Paradiso delitiano,  
 fratello io vo' che qui ci diam riposo,  
 e in questo fiume i nostri piè lauiamo  
 chi come noi lungo camino ha fare,  
 è bisogno alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza, & entra nell'-  
 acqua, e subito apparisce vn pesce  
 grande, & hauendone Tobbiuzzo  
 paura dice all'Angelo.

Oimè fratello apprir veggio vn pesce  
 e par che verso me voglia venire,  
 e con la bocca aperta dell'acqua esce,  
 e vista fa di volermi inghiottire.

L'Angelo risponde.

Non temer, che lo fa, che'l fiume cresce  
 e lui vorrebbe la piena fuggire,

va a lui, e per l'orecchie il prenderai  
 e in su la riuu in secco lo porrai.

Tobbiuzzo piglia il pesce, e lo pone  
 su la riuu in secco, è l'Angelo dice.  
 Sparalo presto, e fuor gli cauera i  
 el fegato, che a drento, e' i fiele, e' i core  
 e dentro alla tua tasca il riporrai  
 che sia buono à guarire ogni dolore,  
 queste cose con teco porterai

fa quel ch'io dico, e non hauer timore  
 e parte di quel pesce cuocer puoi

l'altro che auanza porterem con noi.

Tobbiuzzo sparato ch'egli ha il pe-  
 sce, domanda all'Angelo à quel  
 che sono buone.

Hor dimmi vn poco fratello Azzaria  
 non dinegar mio semplice sermone,  
 la mente di saper sempre desia  
 queste cose del pesce à che son buone,  
 L'Angelo risponde, e dice.

S'io tel negassi farei villania  
 parte del cuor leuato dal polmone,  
 à certi mali acuti, e affai dogliosi  
 grandi effetti suol far marauigliosi  
 Seguita l'Angelo.

Tobbia attendi bene ora al mio detto  
 vedi quella Città, ponci ben mente,  
 quiui è vn'huom, che ci dara ricetto  
 Raguel chiamato, & è della tua gente,  
 & è gran ricco, e huom giusto, e perfetto  
 della tua tribù, & vn po' tuo parente,  
 & ha vna sua figlia ancor pulzella  
 molto saua, gentile, onesta, e bella.

Come alla sua casa giunti siano  
 io vo' che gliela chiedi per isposa,  
 lui è gentile, prudente, e humano,  
 se tu la togli farà tuo ogni cosa,  
 e non sarai fratel venuto in vano  
 per questa via sì lunga, e faticosa,  
 e come questa donna tolta harai

ricco



ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azaria, io ho sentito dire,  
che costei hauto ha sette mariti,  
come con lei sono andati à dormire  
di mala morte son tutti periti,  
io non vorrei, che gl'haueffi à seguire  
come à coloro à me si son partiti,  
se in questo modo haueffi à capitare,  
il padre mio si potria disperare.

Mio padre non ha altri che vn figliuolo  
che son quell'io, e con grā scontentezza  
egli è rimasto con mia madre solo,  
pouero, cieco, e in vltima vecchiezza,  
io non vorrei accrescergli più duolo,  
per ir cercando mondana ricchezza,  
io non vorrei cominoffo da auaritia  
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo risponde.

Hor'io ti voglio Tobbia far sapere  
perche quei sette capitorno male,  
che per hauer diletto, e van piacere  
con appetito sfrenato, & bestiale,  
e niente il grand'Iddio volson temere  
libidinosi per piacere carnale,  
none stimando il santo matrimonio  
furon strozzati tutti dal demonio.

In questo caso io ti vol dar rimedio  
tre giorni potrai stare inginocchioni,  
per fuggire i pensier cattiu, e'l tedio  
farai à Dio con vmiltà orationi,  
e per scampar del demonio ogn'assedio  
e' pensier tuoi fian sempre casti, e buoni  
come sai ch'io t'ho detto per la via  
le tentazion del demonio caccia via.

Giunti a Raguel l'Angelo dice.

Saluiti il Grande Iddio gentil messere

Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere,

e' ben venuti siate tutt'a dua;

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam, per vedere  
la tua persona nella magion tua,  
piacciati darci stasera ricetto,  
che te ne seguirà gaudio, e diletto;

Raguel gli piglia per la mano,  
menagli in casa, e dice.

Passate drento, e molto volentieri,

l'vianza mia à tutti i forestieri

di quel chi' posso ho sempre fatt'onore  
io non posso hauer mai maggior piaceri  
ne piu letitia sentir dentro al cuore:

voi siate stanchi, vn poco vi posate  
con pazienza, & alquanto aspettate.

Raguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien quà, e tu figliuola mia,

chiamate i serui, e farete ordinare

la nostra cena, e fate presto sia,

che que' due forestier possin mangiare

Anna donna di Raguel dice.

E' vien, è vn che somiglia Tobbia,  
ne' modi, e nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io penso donna à quel che tu m'ha'detto  
che dici il vero, & è il più giouanetto

Raguel dice à Tobbia, &

all'Angelo.

Voi siate i ben trouati figli miei,

intanto che con meco vi posate,

vn'a cosa da voi saper vorrei,

doue venite, e doue voi andate,

vn'altra gratia ancor desidererei,

che mi diceffi di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del Regno de gli Assitij noi veniamo,

& à Reges Città de' Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite là di que' paesi,

voi mi douete saper dar nouella

d'vn



d'un mio parente, che fu di que' presi  
quando fu rotto il popol d'Iracile,  
gran tempo e già, che di lui nulla intesi  
la donna mia, e la sua son forelle,  
harei caro saper quel che ne sia  
del tribu di Leui detto Tobbia.

Risponde L'Angelo.

In non ti vo' Raguel tener celato  
la veritate, intendi ora al mio detto,  
questo Tobia, che tu m'hai domandato  
che teme Dio, & è giusto, e perfetto,  
questo è colui, che a te ci ha mandato  
e suo figliuolo è questo giouanetto.

Risponde Raguel.

Sempre in eterno sia laudato Dio  
e tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,  
e l'Angelo di poi dice.

Figliuol mio dolce, tu non puoi negare  
di non esser figliuol del mio fratello,  
facci ora Dio di me quel che vuoi fare  
poi che non ell'ho inteso di quello,  
Anna vien qua, ch'io ti vo' consolare  
guarda questò grazon gentile, e bello,  
quest'è figliuol di Tobbia tuo cognato  
e della tua sorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobbiuzzo, e dice

Io non potrei figliuol dir la letitia  
et gaudio immenso ch'io sêto nel core  
per la venuta tua d'ogni tristitia  
priata sono, se d'ogni mio dolore,  
e'l parentado nostro, e l'amicitia  
è accresciuto, e'l nostro grand'amore,  
l'Onnipotente Dio laudato sia  
poiche ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a' serui.

Perch'io mi penso costor sieno stanchi  
suprèstamente ordinate da cena,  
fate che nulla stasera ci manchi  
che di viuande sia la mensa piena,

e sopra tutto buon vermigli, e bianchi  
che mi par esser fuor d'ogni mia pena  
figliuoli orsù lauatevi le mani  
che'l Signor vi mantenga lieti, e sani.

Tobbiuzzo dice a Gabello.

Ascolta padre mio le mie pârole  
e non hauer timor, ne marauiglia,  
quel ch'io ti dico il nostro Signor vuole  
che i suoi fedel sêpre aiuta, e consiglia,  
e chi lo serue spesso aiutar suole  
Sarra, la quale è tua vnica figlia;  
pregoti facci ch'ella sia mia sposa  
la quale io amerò sopra ogni cosa.

Raguel risponde.

O dolce figliuol mio la tua proposta  
mi pesa molto, dammi duolo assai,  
e non sò come farci la risposta  
che veggio la disgrazia mia non sai,  
pur la mente mia è sêpre ben disposta  
ma d'vna cosa mi contenterai,  
che a qsto noi indugiâ parecchi giorni  
a dirlo al padre tuo vo' che ritorni.

L'Angelo risponde a Raguel.

Raguel, ascolta, intendi il mio parlare  
la gratia, e don che t'ha chieslo Tobbia  
per nessun modo non gliela negare  
che'l nostro gran Iddio vuol cêsi sia  
nè di nessuna cosa dubitare,  
che l'Angel buon sarà in lor còpagnia;  
e la figliuola tua farà ristorata  
che tanto tempo è stata tribolata.

Raguel risponde all'Angelo,

e dice.  
Benedetto sia Dio giusto, e pietoso  
nel quale io ho tutta la mia fidanza,  
che porrà in pace il mio cor doloroso  
e non riguarderà la mia fallanza,  
poi che harai Tobbia qui per iposo  
di Sarra, la qual sei la mia speranza,  
l'angel di dio sia vostra guardia, e guida  
nel



nel qual sempre mia alma si confida. Oimè che vuol dir caro figliuolo  
Raguel chiama Sarra sua figliuola che a tuo padre ancor non sei tornato,  
e dice. ogni dì che tu stai mi cresce il duolo  
Sarra vien qua diletta mia figliuola e pentomi d'hauerti mai mandato,  
vuoi tu Tobbia per tuo sposo, e marito Signor del Ciel, tu sai questo ben solo  
Sarra risponde. per tua benignità m'era restato,  
Padre tu fui, che mai feci parola, pregeti quanto posso è giusto Dio  
da me non fosti mai disubdito. concedimi che torni il figliuol mio.

Raguel dice. Seguita dicendo.  
Restami a dire vna parola sola, Effer potria che Gabel fusse morto  
Iddio sia onorato, e riuertito. o dar non gli volesse i suoi talenti,  
viè qua Tobia figliol mio sauiio, e bello s'ei sarà viuo non mi farà torto  
nel nome del Signor dagli l'anello. che sempre è stato de' miglior parenti,  
Tobbiuzzo gli dà l'anello, e fanno non m'è rimasto più altro conforto  
festa, dipoi ne vanno a dormire, pouero, vecchio, cieco, e in molti steti  
giunti in camera Tobbiuzzo di all'opre tue Signor non si può apporre,  
ce a Sarra. pregoti se mel desti, hor nò mel torre.

Donna pongh'anci in terra ginocchioni Anna dice a Tobbia.  
esù al Cielo leuiam tutta la mente, Oimè tu sai s'io tel dissi Tobbia  
farem deuota, & humile oratione quel dì che'l figliuol nostro via fu anda  
e preghiamo il Signor Onnipotente, oimè figliuol dolce speranza mia (to  
il qual ci guardi dalla tentatione in che paese sei tu capitato,  
dell'auuersario dell'humana gente, forse che tu sei morto per la via,  
se haremo carità, fede, e speranza ò forse sei in prigione, ò ammalato,  
donna non dubitar, che sia a bastanza. molti perigli alla mente mi vengono  
Seguita stando ginocchioni. e non sò la cagion che ti ritengono.

O magno Dio, che volesti creare O lume nostro, bastone, e forza  
con tua potenza l'humana natura, letitia d'ogni nostra auuersitate,  
e poi ti piacque con tue man plasmare hauendo te haueamo ogni ricchezza,  
l'anima nostra tanto bella, e pura, senza te siamo in molta povertade,  
benedicanti e Ciel, la terra, e'l mare, ò stolto padre nella tua vecchiezza,  
gl'uccelli, e' pesci, & ogni creatura, priuata m'hai di tanta nobiltade,  
ogn'vn ti benedica, e laude renda hami tolto vn figliuol tanto giocondo  
e tu Signor sia quel che mi difenda. che valea più, che tutto l'or del mōdo.

Ora l'istoria torna a Tobbia, il Tobbia dice ad Anna.  
il quale vedendo che'l suo caro Non pianger donna più dattene pace  
figliuolo Tobbiuzzo non ri che presto lo vedrà tornare a noi,  
torna tutto sbigottito & ad el Signor mai non fu, ne fia mendace  
dolorato, marauigliandosi e mai non abbandona i serui suoi  
dice, alcuna volta di più gli piace  
e' suoi



e' suoi fedeli, e ristoragli poi,  
habbi donna speranza nel Signore,  
ch'egli tornera saluo, e con onore.

Ora Raguel chiama Zita sua  
schiaua, e dice.

Zita vien qua, guarda se puoi sapere  
il fatto di Tobbia com'è seguito,  
vanne alla zambra, e ingegnati vedere  
ma guarda che non sia da alcū sentito.

Zita va all'uscio, e guarda per vn  
fesso, e torna con festa a Ra-  
guel, e dice.

Buone nouelle ti sò dir messere  
e' par del Paradiso proprio uscito  
e freschi, e lieti son, che paion rose,  
e son le faccie lor marauigliose.

Risponde Raguel.

Laudato sia il Signor giusto, è pietoso,  
che s'è degnato alla figliuola mia  
dare all'animo suo pace, e riposo  
e posto ha fine alla sua doglia ria,  
non sia nessun di noi che stia otioso  
ordinisi vna festa, e magna sia,  
ch'io vo' che qui si balli, suoni, e canti  
e rendi in laude al Signor tutti quanti.

Andate presto, e'l conuito ordinate  
pulito, e magno, e ciascun faccia festa,  
quattro Vitelli e' più grassi ammazzate  
che letitia mai fu simile a questa,  
il Grande Iddio del Ciel tutti laudate,  
che vuol multiplicar la nostra gesta,  
benediciamo il Signor d'Isdraelle  
che ci ha mandate sì buone nouelle.

Tobbuzzo, e Sarra si leuano, e ven-  
gono in sala alla festa, di poi

Tobbuzzo dice all'Angelo,

Tu sai fratel, che'l mio padre Tobbia  
annouera ad ogn'ora tutti i giorni,  
e viue con timor, e gelosia,  
e mill'anni gli par che a lui ritorni.

Raguel, & Anna, e Sarra donna mia  
voglion cō loro alquanti di soggiorni,  
tanti piacer m'ha fatti, o fratel buonò  
hor pregoti mi facci vn'altro dono.

Prendi con te de' nostri sergenti

& a Rages dou'è Gabello andrai,  
che a mio padre ha dar dieci talenti  
porta la carta, io sò che tu gli harai,  
e perche lui è de' nostri parenti  
la donna quale ho tolta gli dirai,  
e pregai che alle nostre nozze venga  
acciò che il parentado si mantenga.

Risponde l'Angelo a Tobbia,  
e dice.

Tobbia, il parlar tuo mi piace assai  
e di punto farò quanto m'hai detto,  
e con Raguel, e Sarra rimarrai  
tanto ch'io torni fratel mio diletto,  
Raguel dice.

Due de' miei serui con teo merrai

E voltandosi a due serui dice.

Vien qua Martino, e tu anco Arrighetto  
andate con costui, è lui seruite  
e come mia persona l'vbidite.

L'Angelo si parte con due serui, e  
vā a trouar Gabello, e giunto  
alla sua abitazione dice.

Gabel, guarditi Dio Onnipotente  
io son per messaggiero a te mandato  
da vn'Ebreo, il quale è tuo parente  
della tribu Leui Tobbia chiamato,  
che tu gli mandi, se puoi al presente  
dieci talenti ch'egli t'ha prestato,  
ecco la carta che tu gli facesti  
quando e' danari da lui riceuesti.

Gabello risponde, e dice.

Messaggio degno, tu sia il ben venuto  
quel che tu mi domandi fatto sia,  
che in buona veritade egliè douuto  
e conosco che ho fatto villania.

l'amore



Amore, e carità chiaro ho veduto  
il qual mi porta il mio fratel Tobbia,  
l'error che ho fatto è nato d'ignoranza  
& ho fatto con lui troppo a fidanza.

L'Angelo risponde a Gabbello.

Io t'hoa dir Gabbello vn'altra cosa  
il suo figliuolo ti manda a inuitare,  
sappi che preso ha Sarra per isposa  
figliuola di Raguel huom singolare,  
benche l'andata vn pò sia faticosa  
come parente ti manda a pregare,  
che siate d'vna tribu, e d'vna gesta  
che ti degni venir alla sua festa.

Risponde Gabbello.

Molto mi piace vdir le tue parole  
e benedetto sia sempre il Signore,  
per vna cosa sol mi pesa, e duole  
qual'è il desio non poter fargli onore,  
e poi ch'io venga alle sue nozze vuole  
vbidirollo come mio maggiore,  
però Messaggio mettiamoci in via  
e l'Angel buono ci sia in compagnia.

Giunti a cala di Raguel, Gabbello  
piglia per mano Tobbiuzzo,  
e dice.

Il ben trouato sia figliuol diletto  
la sua benedittione Iddio ti dia,  
figlio, che nato sei d'vn'huom perfetto  
e Sarra teco benedetta sia,  
el seme nostro ancor sia benedetto  
come fu ad Abram promesso in pria,  
che'l seme suo benedetto sarebbe  
e'l numer delle stelle passerebbe.

Ora si fa festa grande, e fatte le  
nozze Tobbiuzzo dice all'An-  
gelo, & a gli altri.

Padri, e Fratelli, egli è tempo venuto  
che tornar voglio al mio padre Tobia  
che più son stato non harei douuto

causa farei della sua morte ria,  
la cagion del mio star non ha saputo  
sò che star dee con gran malinconia,  
però Raguel darotemi licenza  
che in ogni modo intendo far partenza  
E Sarra donna mia verra a vedere  
il padre mio, mia madre, e miei parèti,  
i quali haranno gran gaudio, e piacere  
e viueran per lei tutti contenti,  
Raguel io sò che molto t'ha a dolere  
che la figliuola tua da te s'affetti,  
perche conosco tu gli vuoi gran bene  
pur qualche volta partir si conuiene.

Raguel risponde.

Figliuolo io sò che ti conuien partire  
per ire al padre tuo il qual t'aspetta,  
ma per leuargli ogni pena, e martire  
vn de' miei serui manderò con fretta,  
che le buone nouelle potrà dire  
guarda se quel ch'io ti dico ti diletta,  
vn mese qui con meco rimarrai  
che gran diletto, e piacer mi farai.

Tobbiuzzo risponde.

O Signor mio, io ho sempre seguito  
la guida che mi dette il padre mio,  
in ogni suo parlare l'ho vbidito  
quello ch'egli dira, quel farò io.

L'Angello dice.

Per mio consiglio ti farai partito  
in questo giorno col nome di Dio,  
però caro fratel mettianci in via  
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuol, le gioie, l'ariento, e l'oro  
il quale ora ti dò la dota sia,  
e tutto il resto d'ogni mio tesoro  
vo' che sia tuo doppo la morte mia  
hor torna al padre tuo senza dimoro  
e da mia parte saluta Tobbia,  
e Sarra mia figliuola teco mando  
e quanto



e quanto posso te la raccomando.

Seguita volgendosi à Sarra.

**E**t a te dico Sarra figlia mia,  
che tu sia vnil, benigna, e paziente  
al Padre, & alla Madre di Tobbia  
su ogni cosa a loro vbidiente,  
habbi amore alla casa tuttaua  
e reggi la famiglia diligente,  
di niuna cosa non pigliar partito  
se prima non lo dici al tuo marito.

Seguita dicendo a Anna.

**D**onna vien qua, farai di fuor portare  
l'argento, l'oro, gioie, drappi, e panni,  
che tu sai ch'a Tobia noi vogliam dare  
guarda che l'auaritia non t'inganni,  
poche cose per noi basta serbare  
che di ragiò viuere habiam pochi anni  
se non ch'pensò che ormai vecchi siamo  
darei lor'ora ciò che noi habbiamo.

**F**ate venire i pastor delle ville  
con cento Vacche ch'abbino i Vitelli,  
& oltre a questo ancor pecore mille  
che tutte quate abbin cò lor gl'agnelli  
e sei stiaui de'nostri, e quattro ancille,  
e dieci some dari, e sei Camelli,  
e tutta questa robba vo' che sia  
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.

Anna quando porta le cose ab-  
braccia Sarra, e dice.

**C**ara figliuola mia vnica speme  
io ti do per ricordo, che tu sia  
col tuo sposo diletto vnico insieme,  
e similmente tu con lei Tobbia,  
della vostra partita il cor mi geme  
Iddio sia in vostra guardia, e còpagnia,  
fa chs sempre gli sia vbidiente  
perche gli amoreuole, e clmente.  
Non pianger più figliuola mia diletta  
e vanne con Tobbia tuo car marito,  
angegenerati, che sia benedetta

242  
in ogni cosa hauer quell vbidito;  
Tebbia non caminare troppo in fretta  
che'l corpo suo non sia indeb lito,  
fammi vna gratia per lettere, o messo,  
che noi sentiam di voi nouelle spesso.

L'Angelo dice a Tobbiuzzo.

**F**ratello, ci conuien fare vna cosa  
andianne innanzi tutta dua a Tobbia,  
e Sarra tua diletta, e cara sposa  
verrai a bell'agio con sua compagnia,  
l'animo di Tobbia non si riposa  
e dubita al tornare tuttaua,  
e come giunto in casa tu farai  
inginocchioni a Dio laude darai.

**E** fatto questo piglierai del fiele,  
il qual ti feci del pesce serbare,  
e come buon figliuolo a Dio fedele  
a gliocchi al padre tuo lo va a fregare,  
e leuerai sua pena crudele  
che'l grande Dio lo vuol rimunerare;  
il lume suo rihara subitamente  
perche glie stato a Dio vbidiente.

Anna madre di Tobbiuzzo andando  
a spasso in su vn monticello per ve-  
dere se Tobbiuzzo tornaua, & venē-  
do il cane innanzi, lo piglia, e corre  
con esso in collo a Tobbia, e dice.

Tobbia la festa, e rendi laude a Dio  
perche buone nouelle ti sò dire,  
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio,  
col suo compagno ho veduto venire

Tobbia risponde.

**O** Donna quante volte t'ho detto io,  
che Dio non laffa i suoi serui perire,  
renditi in colpa, e chiedi perdonanza  
del tuo parlare pieno d'arroganza.

Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti a  
Tobbia, Tobbiuzzo s'inginoc-  
chia, e dice al Padre,

Saluiti Dio, o Padre mio dolcissimo,  
alle-



rallegrati, e fa festa io son tornato;  
cagion del mio compagno fedelissimo  
che sano, e salvo à te m'ha rimenato  
e rendi gratie al Signor potentissimo  
che non ha i suoi fedeli abbandonato.  
buone nouelle ti sò dir Tobbia  
e così à te, o cara madre mia.

Risponde Tobbia rialluminato,  
e dice.

Chi potria mai render gratie al Signore,  
di tanto beneficio, e tanto dono,  
dolce, caro conforto del mio core  
quanto felice in questo giorno sono,  
non ha guardato à questo peccatore  
Iddio del Ciel sempre pietoso, e buono  
perdonami Signor giusto, e verace  
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai  
il gaudio, e la letitia sento dentro,  
Padre, che tanta pena portato hai,  
oggi è la fine d'ogni tuo tormento,  
il resto che nel mondo viuerai  
dolce mio Padre tu sarai contento,  
ristoreratti Dio per sua clemenza  
veduta la tua buona pazienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui, che pon la speme  
in questa cieca, e miserabil vita,  
e più folle è colui, che Dio non teme  
e non ricorre à sua bontà infinita,  
due magni gaudii sento d'entro insieme,  
e gran conforto ha l'anima smarrita,  
l'vno è ch'io uedo il Cielo don'è Dio  
l'altro che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contar i gran seruitii  
che fatto m'ha costui come fratello,  
tra l'altre gratie doni, e beneficii  
e m'ha riscosso e danar da Gabello,

per sua virtù noi fiam tutti felici  
ci mi condusse in casa di Raguello;  
& hammi dato Sarra per mia sposa  
& herede m'ha fatto d'ogni cosa.  
Costui è sopra ogn'altro amico buono  
costui ci ha dal demonio liberati,  
per sua virtù tornato salvo sono  
per lui fiam tutti ricchi diuentati,  
questo è stato del Ciel benigno dono  
noi fiamo a Dio per lui molt'obligati;  
dal Pesce lui m'ha campato nel fiume  
& ora à te Padre ha renduto il lume.  
Questa è Sarra mia donna, o Padre mio,  
figliuola di Raguel com'io t'ho detto,  
& è paciuto al nostro eterno Dio  
& al compagno mio sauiio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,  
figliuol mio dolce, che sia benedetto,  
e tu sauiia, e gentil figliuola mia  
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre, che darem noi per pagamento  
al mio compagno, e fratello Azaria;  
che m'ha condotto sano à saluamento  
e fatto m'ha sì buona compagnia,  
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento  
che son nel mondo, padre mio Tobbia,  
non lo potrebbero sodisfare à pieno  
e però Padre mio che gli darenò.

Tobbia si volge all'Angelo,  
e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto  
che i benefici, e doni che fatti ci hai,  
come compagno, & amico perfetto  
non ti potremo satisfar giamai,  
intendi il mio pensier, e'l mio concetto;  
la meta d'ogni cosa prenderai,  
tutto il telor che condotto ha Tobbia  
noi fiam disposti che tuo mezzo sia.

Tro-



Trouati tutti i tesori l'Angelo  
dice a Tobbia.

Padre, e Fratel benedite il Signore  
il quale è giusto Dio onnipotente,  
amatelo, e seguitel con timore  
e farete palese a ogni gente,  
che delle grazie lui è sol datore  
& ora inuierlo voi statò e clemente,  
& ha fatto con voi pace, e concordia  
eglie fontana di mitericordia.

L'Angelo seguita.

Quando al Signore con lagrime oraui  
le tue preci portauo al suo colpetto,  
le limosine tante che tu dauai  
per amor del Signor con puro affetto,  
gl'infermi, e incarcerati visitaui  
e seppellisti morti con diletto,  
quest'opre son cagion ch'io son venuto  
a dare a te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo, ch'io sono vn de' sette  
i quali stan dauanti al Tron superno,  
e per l'opre tue giuste, e perfette  
a gran pietà si mosse il Padre eterno,  
e per commessione Dio mi dette  
chi fusì guida al tuo figlio, e gouerno,  
sappiate Raffaello e'l nome mio  
& or vi lascio, e vonne in Cielo a Dio.

L'Angelo Raffaello finito il suo  
parlare sparisce, e viene l'An-  
gelo, e da licenzia al Popolo.

O voi che siate affaticati, e stanchi  
sotto il peso del mondo traditore,  
non aspettate che'l tempo vi manchi  
correte al fonte che versa d'amore,  
con l'arme della fede state franchi  
sia la vostra speranza nel Signore,  
portate in pace pel Signore le pene  
che ciò che fa è sol per vostro bene.

Fuggite il mondo, che par bello in vista  
& è pien di lacciuoli, e pien d'inganni,  
con poco dolce molto amar s'acquista  
poco diletto rispetto a gl'affanni,  
l'Anima sfortunata cieca, e trista  
si lascia spesso prender da gl'inganni,  
e non s'auuede la morte ne viene  
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel, facci come Tobbia  
che fu pietoso, giusto, e timorato,  
e ben che poco bene haueffe in pria,  
fu dal Signor del Ciel poi ristorato;  
e chi vuol in sua guardia, e compagnia  
l'Angelo Raffel, lasci il peccato,  
quale ognù guarda chi l'ha in riuereza  
laudando Dio, ognuno habbi licenzia.

IL FINE.

